

NARRATIVA



Prima edizione: gennaio 2025
Titolo originale: *The Lost and the Chosen*
Copyright © 2018 Ivy Asher
All rights reserved
Traduzione a cura di Maxidia srl
© 2025 by Gruppo Editoriale Fanucci Srl
Sede secondaria: via Giovanni Antonelli, 44 – 00197 Roma
tel. 06.39366384 – email: info@gruppoeditorialefanucci.it
Indirizzo internet: www.leggereditore.it
Proprietà letteraria e artistica riservata
Stampato in Italia – Printed in Italy
Tutti i diritti riservati
Progetto grafico: Franca Vitali

The Lost and the Chosen: I perduti e gli eletti
The Lost Sentinel vol. 1
di Ivy Asher

Livello di spicity: 3/3

Per chi ha creduto che
potessi farlo, l'ho fatto.



1

Chiudo lo sportello dell'armadietto, il suono tuona tra le pareti di cemento della stanza vuota. Infilo gli auricolari nelle orecchie, premo Play sul telefono e la mia playlist riprende da dove si era interrotta alla fine dell'allenamento di ieri. *All Around Me* dei Flyleaf mi rimbomba nelle orecchie. Alzo il volume e lascio che la musica tiri fuori la mia bestia interiore, mentre pianifico mentalmente come dominare questo incontro.

Talon mi prende in giro per la mia routine prelotta. Non capisce il mio bisogno di visualizzare l'idea di picchiare qualcuno, soprattutto quando non so ancora chi sia il mio avversario. Purtroppo è solo uno dei miei tanti comportamenti che non riesco a spiegargli.

Frammenti di qualsiasi cosa esista dentro di me si accendono in tutto il mio corpo. L'enigmatica scintilla delle mie abilità si stira dentro di me come un gatto languido e, per quanto io mi rallegri di questo potere, faccio attenzione a tenerlo sotto controllo. Se ne accolgo troppo, mi farà diventare la versione umana di una stella filante del 4 luglio. Questo farebbe saltare l'immagine da 'sono come tutti gli altri' che cerco di preservare.

L'odore del detergente in contrasto con quello dei corpi sudati è pesante ma piacevole nell'aria. Respiro il profumo di pulito al limone mentre mi allungo metodicamente per preparare il mio

corpo al combattimento. Non so cosa racconti di me, ma trovo confortante l'odore pungente di questa stanza. Il mio cervello lo associa al duro lavoro e al successo. Giuro che ogni palestra in cui mi sono allenata e ogni spogliatoio che ho usato ha lo stesso odore di agrumi.

Nelle mie orecchie è partito in riproduzione il growl di *I'm So Sick*, quando la porta di metallo si apre con un colpo secco ed entra Talon. Sembra che si sia vestito per una riunione di lavoro invece che per questo spogliatoio di cemento profumato di limone. Indossa un abito impeccabile fatto su misura, in contrasto con la sua aura da vichingo vecchio e rude. Quando l'ho incontrato per la prima volta aveva i capelli lunghi. Le sue ciocche dorate si muovevano nel vento e gli occhi blu oceano mi avevano vista salire sul tettuccio del suo SUV con una pietra in mano. Avevo quindici anni, ero una senzatetto e stavo scappando da un paio di stronzi che si erano incazzati perché avevo osato reagire quando il loro gruppo aveva cercato di rubarmi lo zaino.

Talon ora porta i capelli rasati, la barba è più corta e curata. Ma non nasconde la mascella squadrata e il naso affilato. Nel corso degli anni ho scoperto che i suoi occhi blu si addolciscono solo per me. Tutti gli altri vedono il lato spietatamente freddo e calcolatore di Talon. Io? Il lato protettivo e amichevole. Con il suo metro e ottanta, è abbastanza alto da sovrastarmi del tutto, e ogni cosa in lui – dalla stazza al modo in cui si comporta – afferma: 'Non prendermi per il culo.'

«Sei pronta?» mi chiede, e io annuisco.

«Bene. Prenditi il tuo tempo. Fai un bello spettacolo. E poi anientalo, cazzo» mi dice, i soliti consigli non necessari.

Grugnisco in segno di approvazione per la sua cattiveria, anche se non posso fare a meno di alzare gli occhi al cielo. Non si tratta di un balletto e lui lo sa. Talon ridacchia, capisce cosa sto pensando dalla mia espressione. L'autista che mi ha portata qui è ancora in piedi in un angolo della stanza. La sua spina dorsale si irrigidisce al suono prodotto da Talon, come se la sua risata

equivalesse a una condanna a morte. Per quanto ne so, potrebbe essere vero.

Se non per gli allenamenti e i combattimenti, mi tengo fuori dagli affari di Talon, ma lui potrebbe benissimo essere il tipo che se la ride di fronte alla morte. Io non sono così spensierata, ma non ho paura di morire. Faccio scrocchiare il collo per alleviare l'attesa. Mi succede sempre prima di un combattimento. Non è nervosismo, e anche la parola 'attesa' non descrive esattamente come mi sento. È più una tensione ad andare avanti, un bisogno di attaccare.

«Ecco la mia piccola guerriera, lasciati travolgere dalla sete di sangue» mi incoraggia Talon.

Mi abbraccia e tira scherzosamente l'estremità di una delle mie trecce olandesi. Io gli do un pugno sul fianco, ma senza alcuna forza, e lui ride. Non so cosa significhi avere dei genitori che si interessano a te. Non ho mai conosciuto mio padre, e Beth – la mia donatrice di ovuli – mi ha buttata via, come la spazzatura che mi ha sempre detto di essere.

Talon è la cosa più vicina a un genitore per me. Non ho idea del perché mi abbia strappato dal tettuccio della sua auto per le strade di Las Vegas, ma gli sono grata ogni giorno per tutto quello che ha fatto nei miei confronti.

Scuoto via i sentimentalismi, sgombro la mente e mi preparo a combattere. Nel mondo dei loschi affari clandestini e della fredda brutalità in cui viviamo io e Talon, non c'è posto per i bei pensieri e i ricordi gentili. Mi concentro e saltello sul posto per riscaldare i muscoli e sciogliermi.

Il ruggito della folla ci raggiunge attraverso le spesse pareti della stanza e dal rumore è chiaro che nel combattimento in corso qualcuno è stato appena colpito. Il cemento smorza le grida degli spettatori, ma è abbastanza facile farsi un'idea di ciò che sta accadendo. Il mio incontro si avvicina e Talon è sempre più nervoso.

Restiamo seduti in silenzio fino a quando qualcuno bussa due volte sulla porta di metallo: è il momento. Talon si volta verso di me, mi osserva con i suoi occhi blu imperscrutabili. Colgo un

lambo di tristezza nel suo sguardo, quando sembra trovare ciò che cercava, poi si volta. Con un cenno deciso, mi spinge fuori dallo spogliatoio.

L'ingresso a un match può variare a seconda della sede e della portata dell'evento. Oggi non c'è molto clamore, a parte le luci e l'impianto audio. Il mio nome risuona nel microfono del presentatore – «*Vinna Aylin*» – e io entro nella stanza buia, pronta a iniziare le presentazioni.

I riflettori puntati su di me rendono difficile capire quanta gente sia presente nell'arena. Le grida di sostegno e di disprezzo, con la loro aggressività, mi avvolgono come una coperta. La gabbia a forma di ottagono si trova al centro del magazzino cavernoso, è inondata di luce, io e Talon ci avviciniamo, spavaldi.

La porta della gabbia si apre e mi volto verso Talon. Gli cingo la vita con le braccia, stringendolo in un ultimo abbraccio prima di entrare. Sono la prima ad arrivare e aspetto che venga annunciato l'ingresso del mio avversario nell'arena. Le grida del mio nome mi bombardano, ma le ignoro mentre il mio sguardo spazia sulla folla, studio le varie caratteristiche della stanza.

I miei occhi si posano su un uomo che mi osserva in silenzio, l'intensità della sua occhiata mi mette in stato di allerta. Non so perché lo sguardo di quest'uomo spicchi tra gli altri fan assetati di sangue che stanno osservando e aspettando, ma qualcosa in lui mi turba. Ha la pelle scura così come i capelli, direi che è mediorientale.

I suoi occhi marrone miele sono fissi su di me e brillano predatori.

L'uomo sorride, ma solo con le labbra e senza mostrare i denti. Non ci sono zanne o occhi arrossati, il che renderebbe facile confermare i miei sospetti. Io li chiamo 'Stronzi con le zanne', ma dubito che si riferiscano a loro stessi in questo modo. La mia ipotesi migliore è che siano una specie di vampiri, ma nessuno di quelli che ho ucciso ha mai cercato di mangiarmi; per qualche motivo, volevano solo prendermi.

Istintivamente, voglio catalogare quest'uomo con gli altri

stronzi zannuti in cui mi sono imbattuta nel corso degli anni, e mi fido del mio intuito quando mi dice che questo spettatore dai capelli neri e dagli occhi acuti rappresenta una minaccia.

La prima volta che uno di loro mi ha attaccata, avevo quattordici anni. Sarebbe stato facile ignorare la velocità e la forza, o gli occhi luminosi, fingere che fosse un'allucinazione causata dalla paura, ma sapevo bene che non potevo cercare di convincermi di non aver visto bene. Era impossibile. Dopotutto, se non fosse stato per le cose impossibili *di cui io* sono capace, quella cosa mi avrebbe portato ovunque o da chiunque volesse.

Combatto con il desiderio di dimostrare a quell'uomo che io sono la predatrice e non la preda, ma non voglio scoprire le mie carte. Se è quello che penso, è solo questione di tempo prima che lo stronzo venga a cercarmi. Allora avrà la sua lezione. E poi morirò come tutti gli altri.



2

La voce tonante dell'annunciatore mi distoglie dai miei pensieri e dagli occhi dell'uomo che ho marchiato di morte. I bassi profondi della voce introducono il mio avversario e io mi concentro sul suo ingresso.

Un folto gruppo di uomini si muove verso la gabbia. Non posso fare a meno di sorridere quando il gruppo si apre in quella che sembra una mossa studiata. Evidentemente mi sbagliavo, dopotutto si tratta di una danza coreografica. Cerco di trattenere il mio divertimento e di adottare un contegno più cazzuto, ma ora mi immagino questi tipi grossi e corpulenti che fanno un flash mob.

L'avversario di stasera si avvicina all'ingresso. Verrebbe subito da dire che è enorme, ma non basterebbe a descrivere quanto è grande questa testa di cazzo. I riflettori mettono in risalto i suoi muscoli e le spesse vene che serpeggiano sotto la sua pelle. O trascorre il novanta per cento della sua giornata in palestra, o ha a che fare con gli steroidi. Secondo me, entrambe le cose.

Entra nella gabbia e mi guarda, in circa due secondi smette di ritenermi una minaccia. Poi si rivolge al pubblico e lancia un rug-gito ridicolo. Oh, sì, c'è un po' di eccitazione da steroidi in corso.

L'arbitro ci chiama al centro del ring per darci le istruzioni. È il tipico discorso: non mordere, non tirare i capelli o colpire le parti

basse... E io lo ignoro mentre studio la bestia di fronte a me. È colossale, un suo colpo potrebbe farmi seri danni. Se poi è anche veloce, sarà difficile vincere.

La mia sete di sangue ribolle dentro di me, mi rallegro del potenziale di questa sfida.

Guardo per la prima volta il colosso negli occhi. Si lecca le labbra e inizia a mandarmi bacetti, poi mi fa la linguaccia. Questo tizio fa sul serio? Sgrano gli occhi e mi guardo intorno per cercare Talon, in modo da lanciargli un'occhiata che comunichi: 'Dove l'hai trovato?'

Talon di solito è in piedi, al centro, in prima fila, ma non riesco a trovarlo tra la folla. Incrocio lo sguardo di un ragazzo che mi fissa con tale intensità da sembrare in preda al panico. Sono abituata a vedere questo sguardo sul volto delle persone. Se sono nuovi ai combattimenti, possono spaventarsi nel vedermi sul ring con un tizio dall'aspetto spaventoso come quello che sto per affrontare.

Gli sorrido e gli faccio l'occhiolino, sperando che si rilassi un po', ma non sembra funzionare. Sembra che voglia trascinarci fuori dal ring. Oh, ragazzo di poca fede. Stai per scoprire che non c'è nulla in me della donzella in difficoltà e non ho alcuna paura di questo incontro.

«Spero che tu sorrida ancora quando ti immobilizzerò e ti fotterò proprio qui, davanti a questa folla» mi dice con un ghigno l'Idiota Colossale.

Si stringe il cavallo dei suoi pantaloncini, attirando la mia attenzione sulla triste erezione che sta mostrando. So che Talon mi ha detto di prendermi il tempo necessario e di dare spettacolo. Ma questo pezzo di merda deve imparare le buone maniere.

L'arbitro termina di spiegarci il regolamento e io e l'Idiota Colossale ci tocchiamo le nocche prima di separarci. L'adrenalina accarezza il potere senza nome che scorre nelle mie vene e si sveglia come un cucciolo impaziente, pronto e in attesa di essere usato.

L'arbitro abbassa la mano alzata, ci fa segno di iniziare, e io mi muovo immediatamente. L'Idiota Colossale ruggisce e mi carica. Tiene le braccia aperte in un'inutile posizione alla Frankenstein

mentre si avvicina, con l'obiettivo di avvolgermi con il suo corpo. Veloce come un fulmine, sollevo il piede sulla sua coscia e lo uso come leva per arrampicarmi sul suo corpo massiccio come fosse una montagna.

Le sue braccia si chiudono, ma riesce a intrappolare solo una delle mie gambe. Mi arrampico abbastanza in alto sul suo busto per avere una visuale chiara della sua testa e del suo volto indifeso. Lo colpisco *con forza* più volte in rapida successione, e ogni colpo va sul punto più delicato della sua tempia. I pugni lo stordiscono e allenta la presa sulla mia coscia.

Mi lascio cadere sul pavimento mentre l'Idiota Colossale fa qualche passo indietro barcollante e instabile. Traballa ma non crolla. Rimango sull'offensiva e attacco di nuovo, cercando una buona apertura. Quando mi avvicino, mi colpisce, ma il colpo è rude e non va a segno.

Gli afferro il braccio e uso la sua oscillazione contro di lui, facendogli perdere l'equilibrio prima di dare una gomitata al suo braccio. L'Idiota Colossale va in avanti per la botta, è confuso. Mi aggrappo alla sua spalla e mi tiro su per colpirlo alle costole. Lui commette un errore da principiante e si piega di lato, cercando di proteggere le costole, il che mi permette di sferrare un altro colpo pulito alla sua testa. *Stupido.*

Gli do una ginocchiata in faccia. Un forte scricchiolio si propaga nel recinto e io salto indietro per evitare l'esplosione di sangue e cartilagine. Lui cade a tappeto sulla schiena, svenuto, e io rimbalzo un po' mentre la sua struttura massiccia si schianta a terra. L'arbitro si precipita a controllarlo e fa segno ai medici di intervenire.

Uno strano boato si leva dall'entourage dell'Idiota Colossale, ma lo ignoro mentre estraggo il mio paradenti. Osservo la folla di tifosi che mi acclamano in piedi finché non trovo il tizio che prima sembrava così preoccupato. Mi fissa con occhi spalancati, ha un'espressione stupita. Rispondo al suo errore di valutazione con un sorriso compiaciuto.

Qualcuno mi lancia un asciugamano e io mi pulisco le mani

dal sudore e dal sangue. L'arbitro dichiara la mia vittoria e io esco dalla gabbia, tra quelli che accorrono per rianimare il mio avversario. Cerco l'uomo che poco prima mi aveva messa in allarme, ma non lo vedo da nessuna parte.

La sicurezza mi scorta lontano dal trambusto e mi riporta verso lo spogliatoio in cui mi sono preparata prima del match. Non vedo Talon che mi aspetta per congratularsi con me nella sua solita posizione accanto alla porta. Non lo vedo da nessuna parte e questo mi mette a disagio. L'autista, che ora sembra uno scagnozzo, se ne sta al posto di Talon, così lo seguo fino allo spogliatoio.

«Dov'è Talon?» chiedo, non appena la porta di metallo si chiude alle mie spalle.

«È stato richiamato.»

Aspetto che l'uomo si spieghi meglio, ma a quanto pare non ha intenzione di dirmi altro. Metto i pantaloni della tuta sopra i pantaloncini da ragazzo in spandex e infilo calzini e scarpe. Poi indosso la maglietta sopra il reggiseno sportivo nero e prendo la borsa.

Sono pronta a partire in pochi minuti, ma a giudicare dal battito impaziente del piede dell'autista e dalla sua espressione irritata, in qualche modo ci ho messo troppo. Mi segno mentalmente di fare in modo che Talon non mi assegni di nuovo questo cazzone.

Faccio passare le cinghie della borsa sulle spalle e mi avvicino all'autista.

«Dopo di te.» *Coglione.*



3

Seguo il mio antipatico accompagnatore fino a una porta che sbuca sul retro dell'edificio. Il parcheggio è a malapena illuminato e un SUV nero e solitario è parcheggiato a una quindicina di metri dalla porta. Mentre l'autista mi fa strada verso l'auto, un suono, che dura un istante, attira la mia attenzione. Mi blocco e studio l'ambiente intorno a me, all'erta e pronta per un attacco. Giuro di aver visto qualcosa passare davanti a me, ma ora non vedo più nulla.

Mi aspetto che l'inquietante ragazzo dai capelli scuri sbuchi dal nulla, ma vedo solo una distesa di terra battuta e qualche arbusto. Proprio mentre sto per voltarmi, noto un debole luccichio nell'aria a circa tre metri di fronte a me.

«Miss Aylin?» mi chiama l'autista.

Sono sicura di sembrare folle, mentre me ne sto a fissare il vuoto nell'oscurità.

Okay, Vinna, datti una regolata.

Uno strano rumore, quasi un grugnito, interrompe il mio tormento interiore e mi ritrovo a muovermi verso lo strano luccichio. Quando mi avvicino all'anomalia, l'energia mi scorre dentro come un'onda improvvisa.

«Ma che diavolo?» borbotta.

Mi volto e vedo l'autista fissarmi come se mi ritenesse pazza, e per un attimo mi chiedo se non abbia ragione. Un altro suono mi

riporta a cercare nel vuoto, ma qualcosa mi sembra decisamente fuori posto.

Continuo a camminare e il mio corpo si immobilizza. È come se ogni muscolo del mio corpo si fosse addormentato e si stesse risvegliando. Mi fermo un attimo per scrollarmi di dosso la sensazione di arti indolenziti e poi entro in quel luccichio nell'aria per trovare il caos completo dall'altra parte.

L'azione esplode intorno a me, esattamente dove, pochi secondi prima, non c'era nulla. Sono disorientata. Rimango congelata sul posto mentre osservo la mischia. Sono circondata da persone... che fanno a botte. Mi guardo intorno e mi accorgo che una parte della rissa coinvolge il gruppo del tizio con cui ho appena combattuto.

Ci sono sette uomini grossi e corpulenti contro altri quattro uomini di mezza età che non riconosco. *Cinque*, mi rendo conto, quando scorgo un uomo in piedi di lato, separato dagli altri. Sta lì con gli occhi chiusi e le sue labbra si muovono come se stesse parlando da solo.

Bene, se io sono diventata pazza c'è lui a farmi compagnia.

Uno degli uomini del gruppo scatta con assurda velocità, e si dirige verso l'uomo solitario, con un luccichio di metallo che gli sventola tra le mani. Si abbatte con una rapidità allucinante sull'uomo che parla da solo, che non sembra rendersi conto che il pericolo lo sta raggiungendo come un treno merci.

Il mio potere interiore si attiva, ansioso di rispondere alla chiamata. Gli strani simboli che sono comparsi su tutto il mio corpo il giorno del mio sedicesimo compleanno iniziano a formicolare in attesa. Richiamo l'energia dei segni che tracciano la curva inferiore dei miei glutei, e i coltelli da lancio diventano solidi nella mia presa.

Aspetto qualche secondo per vedere se l'uomo che parla da solo reagisce alla minaccia ma, quando non apre nemmeno gli occhi, entro in azione. Mentre l'aggressore tira fuori il suo coltello, gli lancio contro il mio. Ruggisce per il dolore e poi cade a terra, con il sangue che sgorga dal pugnale che gli si è appena conficcato in gola.

Gli occhi dell'uomo che parla da solo si aprono, proprio mentre il corpo del suo aggressore si ferma a pochi metri da lui. Il suo sguardo si posa su di me, ma invece della gratitudine che mi aspettavo, i suoi occhi si restringono per l'irritazione. Comincia a camminare nella mia direzione, il movimento costante delle sue labbra non cessa mai. L'urlo di dolore di un uomo illumina l'aria notturna, richiama la mia attenzione. È alto quasi due metri e mezzo, con lunghi capelli rossi che gli cadono oltre le spalle. Estrae un coltello dal fianco e il sangue trapela dalle giunture delle sue dita mentre fa pressione sulla ferita. Continua a lottare contro un uomo di fronte a lui, ignaro della minaccia che si insinua alle sue spalle. «Aydin, attento!» grida l'uomo che ho salvato al suo amico.

Mi lancio verso il tizio che si insinua furtivamente dietro il gigante dai capelli rossi. Rido della sua espressione quando sbucco dal nulla, mandando all'aria la sua possibilità di colpire alle spalle il gigante rosso. Con una serie di pugni e una rapida torsione del collo, il grosso e corpulento codardo si ritrova con la faccia a terra e fuori combattimento. Mi giro per vedere come sta questo Aydin e rimango completamente sbalordita nel notare una sfera di fuoco fluttuare nelle sue mani.

Il suo busto, i suoi capelli castano chiaro, leggermente spetinati, sono avvolti dal bagliore delle fiamme mentre la sfera di fuoco che ha fra i palmi si fa sempre più grande. La lancia, e l'uomo di fronte a lui prende fuoco. Le urla strazianti mi destano dalla mia paralizzata inazione, proprio mentre uno strano ronzio si avvicina. Allungo la mano e afferro l'elsa di un coltello, un attimo prima che si conficchi nel mio petto.

Porca miseria, c'era vicino!

Fra i combattenti cerco l'uomo morto che mi ha appena tirato addosso un cazzo di coltello. Mi volto in tempo per vedere un pugnale conficcarsi nella spalla del tizio che sta ancora parlando da solo. Emette un guaito sorpreso e fa una smorfia di dolore. Il suo borbottio si interrompe e all'improvviso due dei mastodontici combattenti *mutano* in giganteschi orsi grizzly del cazzo.

Ma in quale cazzo di furry sono?



4

Non cerco nemmeno di capire cosa diavolo sia appena successo. Mi concentro invece su un tipo del gruppo dell'Idiota Colossale che sta cercando di arrendersi. È in ginocchio, piange e fissa un uomo più anziano che ha una palla luminosa di chissà cosa che pulsa tra le mani.

Ma che diavolo?

Non si uccide chi si arrende. Non è una regola o un codice che i combattenti dovrebbero rispettare? Corro oltre l'uomo in ginocchio e sbatto contro lo stronzo che brandisce la sfera magica. Grazie al cielo, la sfera luminosa non colpisce né me né l'uomo a terra. Gli urlo di scappare. Non guardo se mi ascolta, perché il tizio che ho appena placcato salta in piedi ed è furioso.

È alto, con i capelli scuri e furiosi occhi verdi. Il suo volto mi sembra familiare, ma non ho il tempo di pensarci molto prima di schivare ed evitare il suo attacco. Non reagisco, perché non sono sicura di doverlo fare. Dopotutto, quando mi sono autoinvitata a questa festa, ho preso le parti del gruppo di questo ragazzo. Erano in minoranza e stavano combattendo contro grossi tizi armati di coltelli, e mi sembrava sbilanciato.

Poi ho cambiato schieramento aiutando il nemico in agguato. Morale della favola: devo imparare a farmi gli affari miei. Non permetto all'uomo arrabbiato dagli occhi verdi di colpirmi, ma

è implacabile nel suo attacco e, se devo essere sincera, mi piace la sfida.

I suoi occhi si spostano alle mie spalle per una frazione di secondo, lasciando intendere che qualcuno sta per attaccarmi da dietro.

Oh, andiamo, occhi verdi, dovresti essere più bravo di così. Allungo la mano oltre la mia schiena e accarezzo uno dei segni che ho fra le scapole; un pugnale si materializza tra le mie mani.

Sento uno spostamento d'aria alle mie spalle e faccio roteare il pugnale, miro al corpo che sono certa si trova dietro di me. Gli occhi verdi dell'uomo davanti a me si spalancano per lo shock nel vedere improvvisamente un'arma nella mia mano. Trafitto l'uomo alle mie spalle, proprio mentre un terzo mi viene incontro da un lato.

Ora sono in tre contro la piccola me, e non mi chiedo più da che parte dovrei stare. La risposta è la *mia*. Tre contro uno è una stronzata, soprattutto quando ho salvato due dei loro uomini dall'essere sventrati. Un branco di stronzi ingrati.

I tre stronzi grugniscono, mentre io smetto di difendermi e inizio ad attaccare. I miei colpi ruotano dall'uno all'altro mentre scanso i loro. Lo stronzo tatuato, che si è unito alla lotta per ultimo, calcola male una mossa e io brandisco con forza il mio pugnale verso la sua testa non protetta.

Vedo il momento in cui il tipo tatuato si rende conto che sta per avere seri problemi. Qualcosa nella triste rassegnazione che traspare dalla sua espressione mi costringe a lasciare andare l'energia che mantiene solido il pugnale. Scompare dalla mia presa un attimo prima di sferrargli un colpo secco sul suo cranio. La sorpresa sostituisce la rassegnazione sul suo volto, che rimane immobilizzato per lo sgomento.

Gli sferro un calcio brutale al petto, che lo mette fuori combattimento. Mi volto per bloccare il primo colpo diretto al mio viso. È chiaro che ai due stronzi rimasti non fregghi un cazzo del fatto che ho appena mostrato pietà per il loro amico non sfondandogli il cranio. Comincio a essere seriamente incazzata e il mio potere

aumenta di pari passo con la mia rabbia. Bagliori di energia arancione e fucsia si muovono sulla mia pelle e qualcuno intorno a me impreca.

Lo stronzo dagli occhi verdi forma un'altra di quelle sfere incandescenti e la lancia verso di me. Volta velocemente e non ho idea di come diavolo farò a evitare che mi prenda in pieno. Le immagini dell'uomo che prende fuoco mi balenano in mente e, per la prima volta da molto tempo, ho paura. Poco prima che la sfera raggiunga la mia spalla, dai segni sul mio braccio viene fuori uno scudo blu. La sfera incandescente colpisce lo scudo, fa scintille e poi schizza via. Non ho idea di cosa sia successo, ma reprimo il mio stupore. Dovrò esplorare questa nuova capacità più tardi, quando non sarò sul punto di uccidere qualcuno. Mi volto verso la faccia sbalordita dello stronzo dagli occhi verdi e lo fulmino.

Questo stronzo mi ha appena spaventato a morte... *vediamo se gli piace avere paura*. Mi guarda, teso, mentre porto una mano dietro la schiena. Invece di chiamare di nuovo il pugnale, accarezzo i segni della mia spada. Non ho più intenzione di scherzare con questi stronzi.

Fa un passo indietro e crea un'altra sfera. In risposta, tutto il mio corpo si accende di energia scoppiettante. I miei segni iniziano a brillare e sento la fonte del mio potere aprirsi completamente, pronta per essere attivata. Batto una mano contro l'elsa della spada che si è solidificata nel mio palmo, che si duplica.

Ora impugno una lama per mano, le faccio roteare con destrezza e comincio ad avanzare a passo spedito.



5

Qualcuno grida 'Lachlan, Keegan, stop' ma io ignoro la voce e vado avanti. È ora di farla finita con questa merda e di mostrare a questi stronzi cosa so fare davvero. L'ordine di fermarsi risuona di nuovo e per qualche ragione sconosciuta questa volta ascolto.

Lo stronzo dagli occhi verdi fa lo stesso, mi lancia occhiate diffidenti, ma la sfera di luce scompare dalle sue mani. Indietreggio fino a vedere tutti gli estranei che si radunano davanti a me. Sono tesa e pronta ad affrontare qualsiasi attacco da parte loro. L'energia crepita ancora sulla mia pelle in tensione costante. I capelli che si sono sciolti dalle mie trecce fluttuano intorno al mio volto come se fossi immersa nell'acqua, invece che in una potenza irrequieta.

«Lachlan, perché la stai attaccando? È dalla nostra parte!» grida Aydin al tipo con gli occhi verdi.

Il tipo chiacchierone è in piedi dietro ad Aydin e posso sentire i suoi occhi marrone caramello su di me mentre si scosta dal viso alcuni ciuffi di capelli corvini. Non è alto come alcuni dei suoi compagni, e immagino abbiano tutti fra i quaranta e i cinquant'anni. I suoi riccioli neri come la notte sono perlopiù tirati indietro, ma qualche ciocca è sfuggita e si è attaccata alla barba poco curata. La sua pelle è dello stesso caramello degli occhi.

«Come fa a stare dalla nostra parte? Mi ha attaccato!» si difende quello che pare si chiami Lachlan.

«Oh, per favore, ti ho spinto, non ti ho attaccato. Non ho nemmeno reagito finché voi tre stronzi non vi siete coalizzati contro di me!» lo correggo.

Si girano tutti verso di me come se fossero sorpresi che io possa parlare. Non ho l'impressione che qualcuno di loro abbia intenzione di attaccarmi, ed è ovvio che sono di un'altra categoria quando si tratta di combattere. Respirano tutti pesantemente per lo sforzo e, anche se sono in forma per la loro età, non hanno nulla da invidiarmi. Rilascio l'energia che mantiene la forma solida delle spade e queste svaniscono dalle mie mani nel nulla.

«Merda! Ecco perché non mi hai spaccato la testa» esclama il tipo tatuato con tono meravigliato. «A proposito, io sono Evrin» dice.

Evrin tende la mano. Io mi limito a fissarlo. Sì, non se ne parla, amico. Ho visto cosa fanno i suoi amici con le mani, e non ho intenzione di farmi fregare da quella che vuole farmi credere essere un'amichevole stretta di mano.

I capelli castano scuro di Evrin sono lunghi sulla testa, ma molto corti ai lati. Sono spettinati, sia per il combattimento, sia per lo stile dell'acconciatura. Sembra forte come gli altri, ma non lo definirei grosso, come gli uomini contro cui ho combattuto.

I suoi lineamenti hanno un aspetto infantile. Sembra più giovane, più vicino ai trent'anni rispetto agli altri membri del gruppo. L'innocenza sul suo volto contrasta con il suo corpo pieno di tatuaggi. Non c'è un centimetro di pelle, a parte il viso e le orecchie, che non sia disegnato.

«Piacere di conoscerti» gli dico, con un sorriso sardonico, e il suo viso di ragazzo si illumina di un sorriso genuino.

«Grazie.» La voce risuona nell'oscurità, ma non è il ragazzo tatuato a parlare, bensì Aydin, il gigante dai capelli rossi.

È più alto di me di un metro e mezzo, ha le ossa grandi ed è particolarmente muscoloso. I suoi capelli rossi e ondulati pen-

dono appena oltre le spalle e io mi chiedo perché non li legghi quando combatte. Gli dovranno essere d'intralcio. La sua barba corta addolcisce gli spigoli della mascella, e i suoi occhi, di un blu scuro, sono circondati dalle rughe di chi ride molto. Trovo strano quando noto che non sta sanguinando e non si mantiene il fianco dove l'ho colpito con il coltello poco prima.

«Sì, e grazie anche da parte mia» aggiunge il chiacchierone. Faccio un piccolo cenno a entrambi.

«Be', non avrai nessun ringraziamento da parte mia: ti sei fatta scappare il mio mutaforma!» dice Lachlan in tono arrabbiato.

Mutaforma?

Questo spiega l'improvvisa comparsa di un grizzly nel deserto del Nevada. Prima gli stronzi zannuti, ora i mutaforma? Se ci aggiungiamo qualsiasi cosa siano questi tipi, c'è molto di più in questo mondo di quanto avessi mai pensato. Metto da parte la miriade di domande che vorrei fare e osservo Lachlan.

«Si stava arrendendo. Chi cazzo uccide qualcuno quando si sta arrendendo?» gli chiedo, con tono giudicante.

«Sono trafficanti. Abbiamo *l'ordine* di ucciderli.»

«Be'... Non lo sapevo» rispondo di getto, mentre l'indignazione abbandona le mie parole.

«Certo che no, perché non avevi il diritto di stare qui. Ti fai le ossa facendo da vigilante?» Lachlan mi guarda con un ghigno e io rispondo con una risata sarcastica.

«Amico, tieni a freno la stronzagine se vuoi delle risposte da me» lo avverto.

Ti fai le ossa? Okay, nonnino. Sul serio, chi lo dice più?

Quando Lachlan rimane in silenzio, decido che forse dovrei spiegare perché ho ficcato il naso – o meglio la lama – nei loro affari.

«Ho combattuto qui stasera. Me ne stavo andando quando sono incappata in tutta questa merda. Un attimo prima stavo fissando il nulla, l'attimo dopo stavo guardando un tizio che cercava di uccidere il tuo amico.» Faccio un gesto per indicare il chiacchierone.

Lachlan gli rivolge il suo sguardo arrabbiato. «Come ha fatto a superare la tua barriera, Silva?»

«Non lo so. Non avrebbe dovuto essere possibile. Non ho percepito alcuna breccia nella magia. È semplicemente apparsa» aggiunge Silva, mentre mi studia.

«Sei la ragazza che ha picchiato a sangue il loro alfa» commenta Keegan, l'uomo alto e abbronzato con i capelli castano chiaro e gli occhi azzurri.

«Ehm, certo.» Annuisco, ma non sono sicura che sia vero. L'Idiota Colossale era il loro capobranco? Improvvisamente mi risuona in testa quella canzone delle Shangri-Las.

«A nessun altro sembra strano che lei abbia un aspetto così familiare?» chiede Aydin a caso.

Mi guardano tutti con sguardo analitico, e io mi allontano, a disagio.

«A che congrega appartieni?» mi chiede Silva, con una strana espressione negli occhi.

Li osservo confusa... la mia cosa? «Dovrei sapere cosa significa?»

Lachlan tossisce. «Probabilmente non vuole dircelo per non mettersi nei guai con mamma e papà.»

«E con questa ho finito di rivolgerli la parola» sbotto. Aydin prova a nascondere la sua risata tossendo.

«Siamo paladini. Lo scopriremo comunque. Potresti anche renderti la vita più facile e dircelo e basta» mi ammonisce Keegan, con un tono sereno in sintonia con la sua aura da surfista disinvolto.

«Sì, non ho capito un cazzo di quello che hai appena detto.»

Lo guardo, la mia irritazione cresce di secondo in secondo.

Lachlan sbuffa. «Tutti gli incantatori sanno cosa sono i paladini. Bel tentativo, ragazzina.»

«Ma dio mio! Sei sempre così stronzo e arrogante? Non so chi cazzo sei, o cosa sia un dannato incantatore, e onestamente non mi interessa. Quindi, vaffanculo, me ne vado!»

Trovo la mia borsa abbandonata per terra e me la metto in

spalla. Mi guardo intorno alla ricerca del SUV nero e dell'autista, ma sono entrambi andati via. Rido, ma è una risata vuota. Sì, non posso biasimarlo per avermi lasciata qui. Mi chiedo se sia stato prima o dopo l'arrivo dei grizzly.

Tiro fuori il telefono dalla borsa e chiamo Talon. Parte subito la segreteria telefonica.

«Talon, il tuo uomo mi ha lasciata qui in mezzo al nulla, chiamami quando senti il messaggio.»

Accendo l'app di Uber, anche se so già cosa mi dirà prima di aprirla. Sono bloccata nel bel mezzo del nulla. Fanculo alla mia vita.

«Dove stai andando?»

«Lontano da voi stramboidi.»

«Tu puoi creare armi con la magia e noi siamo quelli strani?»

Magia?

Una mano si posa sulla mia spalla. D'istinto mi volto e tiro un pugno a chi mi sta toccando. Uso i miei segni per aggiungere ulteriore potenza al colpo e Aydin indietreggia di un paio di metri, atterrando sulla schiena con un colpo secco.

«Per le lune, sei veloce» esclama Silva, guardandomi con diffidenza.

Incontro i suoi occhi al caramello, alzo le sopracciglia in segno di sfida.

«E forte» aggiunge Keegan.

«Non ti conosco. Non siamo amici. Non toccarmi.»

Un paio di loro alzano le mani in segno di resa per dimostrare che non sono una minaccia. Aydin tossisce e si strofina il petto dove l'ho colpito. Mi fa un grande sorriso e i suoi occhi blu si illuminano di eccitazione.

«Fottuti stramboidi» borbotta sottovoce.